Avvenire lavoro

Data 27-01-2010
Pagina 1
Foglio 1

IL PUNTO

CONFRONTO DECISIVO PER CAMBIARE LA FORMAZIONE

NATALE FORLANI

Le polemiche sulla proposta della maggioranza di consentire il completamento dell'obbligo scolastico anche attraverso l'apprendistato, dimostrano quanto sia debole la comprensione della complessità del mercato del lavoro e dei fabbisogni di adeguamento del sistema formativo.

Ogni anno, tra dimissioni e nuove assunzioni, si modifica quasi un terzo del settore privato. Questa rivoluzione permanente è attivata dalle scelte delle imprese, che innovano tecnologie e organizzazione per rimanere competitive, e dai bisogni delle persone, che possono essere soddisfatti con la ricerca di lavori appetibili o semplicemente disponibili. La qualità della domanda-offerta di lavoro dipende da molti fattori ma soprattutto da un'adeguata informazione sui fabbisogni professionali e dalla capacità di formare e aggiornare le competenze dell'offerta di lavoro, per tutta la gamma delle mansioni, anche quelle medio basse per le quali è richiesto un fabbisogno di conoscenze superiore al passato. La produzione di competenze avviene nel sistema formativo scolastico come nell'ambito dei luoghi di lavoro. La tradizionale distinzione tra l'insegnamento scolastico rivolto al "saper fare", relegando all'ambito lavorativo il "fare", è riduttiva. Trascura, infatti, la velocità e l'intensità della circolazione della conoscenza nei sistemi produttivi e nelle relazioni tra imprese, organizzazioni e persone.

Troppo frequentemente il sistema scolastico si sottrae, con presunzione, all'esigenza di interagire positivamente con gli ambiti della produzione, con conseguenze negative per l'educazione dei nostri giovani. Diversi parametri evidenziano i ritardi italiani: il ritardo d'ingresso nel lavoro, la distanza tra percorsi scolastici e professioni svolte; l'uso di stages e tirocini; l'intensità degli investimenti per aggiornare le competenze degli occupati. Le vittime di questi ritardi sono i giovani, quelli che hanno beneficiato dell'aumento della scolarizzazione ma, soprattutto, quelli con difficoltà a completare i percorsi scolastici e ad inserirsi nel mercato del lavoro. Urgono riforme incisive su tre direttrici prioritarie. La prima riguarda la capacità di monitorare i fabbisogni professionali. Un sistema di rilevazione sensibile e condiviso è indispensabile per orientare l'incontro domanda-offerta e per adeguare i programmi formativi. La seconda attiene alla promozione degli strumenti che accelerano la transizione tra scuola e lavoro e valorizzano i luoghi di lavoro come ambiti formativi: stages, tirocini, apprendistato, contratti di reinserimento.

Conoscenza dei fabbisogni professionali, utilizzo a scopo formativo dei luoghi di lavoro e percorsi di formazione-lavoro richiedono un ripensamento del ruolo delle parti sociali: i contratti di lavoro, gli Enti Bilaterali e Fondi Interprofessionali finora hanno inciso poco. Lo stesso ruolo dei sindacati risente pesantemente degli approcci corporativi di buona parte del personale del sistema scolastico, formazione professionale compresa. La terza direttrice è perciò collegata alla capacità degli attori sociali di spostare l'attenzione verso le tutele attive nel mercato del lavoro attraverso un'attività sussidiaria che eviti una delega in bianco agli apparati burocratici pubblici che si occupano di formazione.

Le trasformazioni indotte dalla crisi economica possono stimolare cambiamenti sinora impensabili. Per questo si rivela quanto mai opportuna l'iniziativa del ministro Sacconi di aprire un confronto con Regioni e parti Sociali. Un'occasione da non perdere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.